

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 69 (1997)
Heft: 4

Artikel: Ampliamento della NATO verso Est
Autor: Vogel, Winfried
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247306>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Storia recente e situazione attuale

Ampliamento della NATO verso Est

Generale Winfried Vogel



(NDR:) il generale Winfried Vogel fino alla fine del 1996 uno dei capi dell'esercito è noto negli ambienti politico-militari per le sue precise e qualificate prese di posizione su temi come quello che presentiamo. Egli è pure noto al Circolo ufficiali di Lugano per aver tenuto importanti e validissime conferenze.

Dal 12 al 18 ottobre 1996 si è svolto a Varsavia l'annuale incontro fra i responsabili delle Riviste Militari europee, aderenti all'EMPA (European Military Press Association). Tra i Paesi invitati ad assistere ai lavori quest'anno avrebbe dovuto esserci anche la Russia, ma l'attesa non è stata soddisfatta.

Senza dubbio questo invito ha contribuito a indirizzare il presidente dell'EMPA generale Vogel a incentrare la prolusione sulla problematica «l'ampliamento della NATO verso l'Est» e, dato l'interesse dell'argomento, si è ritenuto opportuno presentare ai lettori della Rivista il testo tradotto del discorso.

L'ampia trattazione fa un excursus storico dallo scioglimento del Patto di Varsavia a oggi, con un'ampia disamina del problema che evidenzia come esista un clima di incertezza nel comportamento e nell'atteggiamento da parte sia della Russia sia dei Paesi NATO.

Panoramica dell'evoluzione e dello stato attuale delle cose

Al congresso dell'EMPA 1995 si era discusso per la prima volta a favore e contro un allargamento della NATO verso l'Est. Da allora è passato un anno: è il momento di fare il punto della situazione. Si può, senza esagerazione, constatare che ci sono considerevoli divergenze d'opinione tra i Russi, gli Occidentali e gli Stati che desiderano aderire alla NATO. A dispetto delle dichiarazioni su questo tema formulate in sede diplomatica, il rifiuto ostinato dei Russi, accompagnato da discorsi minacciosi e da tentativi di ricatto, non è sostanzialmente cambiato.

L'allargamento verso l'Est, idea che la NATO è determinata a realizzare, costituisce senza alcun dubbio un problema suscettibile non solamente di provocare una crisi politica tra la Russia e l'Occidente, causando divisioni tra di loro, ma anche di deludere gli Stati membri della NATO come pure i Paesi dell'Europa centrale e orientale che vogliono far parte dell'Alleanza.

Nella mia relazione, ho l'onore di presentarvi una panoramica dell'evoluzione e dello stato attuale delle cose.

Nell'agosto 1993, il presidente Eltsin firmava a Varsavia una dichiarazione russo-polacca secondo la quale l'adesione della Polonia alla NATO non sarebbe andata, a lungo termine, contro gli interessi della Russia. Alcune settimane più tardi cor-

reggeva questo quasi consenso con una lettera indirizzata ai capi di Stato americano, britannico, francese e tedesco, nella quale sottolineava che l'estensione della NATO avrebbe violato le disposizioni del Trattato, relative alla sistemazione definitiva della Germania, denominato correntemente «Accordo 2 più 4 del settembre 1990»¹.

A questo proposito è opportuno sottolineare che detto accordo contempla la non dislocazione di truppe straniere e di armi nucleari sul territorio della Repubblica Democratica Tedesca dopo il rimpatrio delle forze russe, ma non dice alcunché sulle eventuali adesioni di Paesi europei alla NATO. Mosca, pur riconoscendo che l'argomento non avrebbe avuto l'effetto desiderato, affermava che un allargamento della NATO non era conforme allo spirito dell'accordo. Per di più, da parte statunitense e tedesca si sarebbe garantito, al tempo dei negoziati, che l'ampliamento della zona dell'Alleanza a seguito dell'integrazione territoriale della ex RDT sarebbe rimasto un fatto isolato. In aggiunta, i Paesi dell'Europa orientale avrebbero all'epoca dichiarato di non avere alcuna intenzione di aderire alla NATO.

Quanto sopra porta a dire che i negoziatori di Gorbaciov siano stati tutti sprovveduti dilettanti essendosi fidati delle promesse fatte nel corso di colloqui diplomatici, anche se avrebbero dovuto ben sapere che, in trattative del genere, tese a raggiungere un accordo, ci si muove per codificare posizioni valide sul piano giuridico.

Al tempo della riunione di primavera tenuta dalla NATO nel giugno 1991, l'Alleanza dichiarava a sua volta che non aveva intenzione di ricavare vantaggi esclusivi dalla mutata situazione in Europa né di mettere in discussione gli interessi legittimi di qualsiasi Paese. «*Noi non desideriamo isolare nessuno Stato, né provocare una nuova divisione del continente*».

A febbraio 1991, in occasione dello scioglimento del Patto di Varsavia, la Russia emetteva un comunicato che ribadiva il diritto di ogni Stato di «*decidere se essere o no membro di una alleanza. La libertà che hanno i Paesi di fare una tale scelta è rispettata*».

**Nel 1991, secondo la Russia:
«Tutti i Paesi erano liberi se essere
o no membri di una alleanza»**

¹ R.M. dicembre 1990, pag. 134.

Orbene, nell'aprile 1993, Mosca limitava di nuovo ufficialmente tale rispetto per ciò che concerneva i Paesi dell'Europa orientale, e questo nei «*Principi che guidano la concezione della politica estera della Federazione russa*». Secondo quel documento, l'Europa dell'Est fa parte della sfera d'interesse russo, che si è sviluppato nel corso della storia. I Paesi «*esteri vicini*» dovrebbero esservi integrati «*il più possibile*».

Gli Stati dell'Europa centrale e orientale, così come gli Stati baltici, considerarono questa idea come un ritorno dell'imperialismo russo o sovietico e, naturalmente, come una pretesa inaccettabile. Mosca li aveva così, a «fortiori» avviati sulla strada verso la NATO. A parte i documenti succitati, Mosca non aveva dato troppa importanza a tale problema fino a quando Eltsin non firmò la dichiarazione russo-polacca. Infatti nell'autunno 1991 la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, ancora esistente all'epoca, avevano dichiarato di voler aderire alla NATO. All'indomani della firma del suddetto documento da parte di Eltsin, il 27 agosto 1993, i giornali *Krasnaya Svesda* e *Nezavisimaya Gazeta* periodici militari conservatori e reazionari, si scagliarono contro l'espansionismo della NATO, attribuendole l'intenzione di estendere il suo controllo su tutta l'Europa dell'Est e del Sud-Est fino al Mar Nero, regione considerata come l'avamposto occidentale della Russia. Già un anno prima, lo stesso giornale aveva detto che la NATO desiderava migliorare le proprie posizioni, ai fini dell'esplorazione avanzata, e voleva installare alcune basi per le forze di reazione rapida. A partire dall'autunno 1993, la stampa civile di Mosca, per esempio l'*Izvestiya*, compresa quella degli ambienti democratici, aderiva all'idea che l'allargamento della NATO avrebbe costituito un grande problema per la Russia. Si poteva leggere che la Federazione si trovava *de facto* espulsa dall'Europa e che era inevitabile una nuova fase antagonista. Sembrava che Eltsin, cedendo alla pressione di questa grande coalizione, considerasse nulla la promessa fatta alla Polonia e agli altri Paesi.

Il fatto che gli Occidentali trattassero il problema dell'allargamento della NATO con molta prudenza e discrezione facilitava il voltafaccia di Mosca. Alla fine del 1994, un cambiamento in materia di strategia militare si determinava negli Stati Uniti che avevano abbandonato ogni riserva nei confronti dell'ampliamento per il fatto che, a loro avviso, il programma denominato «Partenariato per la pace»², assai promettente in un primo tempo, si era rivelato insufficiente. L'ammissione alla NATO dei Paesi d'Europa orientale era, quindi, da prendere in considerazione. Nonostante ciò, l'atteggiamento degli Stati Uniti veniva frenato da Gran Breta-

² R.M. maggio 1994, pag. 128 e R.M. ottobre 1995, pag. 117.

gna, Francia e Germania, mentre la Russia reagiva con una terapia d'urto, così denominata, ai primi di dicembre 1994, dal ministro degli Esteri Kozyrev durante la sua visita a Bruxelles e messa in atto apparentemente con l'unico scopo di non firmare gli accordi di cooperazione specifici che erano stati preparati. Parallelamente, qualche giorno dopo, in occasione del vertice OSCE a Budapest, Eltsin metteva in guardia contro l'allargamento della NATO che, secondo lui, poteva condurre a una «pace fredda» in Europa; non era cioè possibile che una qualsiasi capitale decidesse del destino del mondo. La terapia d'urto russa, che già era servita come misura diplomatica all'URSS, era destinata a influire sullo studio della NATO, diretto a fissare, prima del settembre 1995, gli obiettivi e le condizioni dell'allargamento verso l'Est.

Alla fine del 1994
**«L'ammissione alla NATO dei Paesi dell'Europa
orientale era da prendere in considerazione»**

In generale si può dunque dire che prima d'ora l'Occidente si è mostrato risoluto in ciò che concerne la strategia, ma piuttosto reticente e indeciso sul piano operativo. Aspettando le elezioni alla Duma del dicembre 1995 e l'elezione presidenziale del giugno 1996, gli argomenti di Mosca si sono irrigiditi, il suo tono ha preso una nota particolarmente aspra e scortese. È da notare ancora che il problema dell'allargamento della NATO non ha pesato minimamente nelle due campagne elettorali. Ciò che contava per la popolazione russa è la sicurezza materiale e il miglioramento delle sue precarie condizioni di vita.

Mentre il ministero degli Esteri russo avrebbe preferito una condotta meno intransigente, gli oppositori facevano quadrato nell'ambito del ministero della Difesa, dello Stato Maggiore generale e dello staff presidenziale.

In primavera il Consiglio di Sicurezza nazionale dichiarava che l'allargamento della NATO era assolutamente inaccettabile. Il corrispondente militare Pavel Fel'gengauer si serviva a più riprese della rivista *Segodnya* per delineare i pericoli suscettibili di portare alla guerra, paragonando la crisi attuale a quella di Cuba e lasciando intendere che la Russia poteva vedersi costretta a ricorrere a un «*attacco preventivo*».

L'8 settembre 1995, Eltsin con toni gravi rimproverava la NATO per i suoi inter-

venti aerei contro le posizioni dei Serbi bosniaci, stabilendo un collegamento difficilmente comprensibile tra queste operazioni e la questione dell'ampliamento della NATO. Si vedeva la fiamma della guerra bruciare ineluttabile in tutta l'Europa.

Ci si poteva rendere conto della sua personale irritazione per il fatto che gli Stati Uniti avevano assunto in modo autonomo il comando nel conflitto in Bosnia senza una preventiva concertazione con la Russia.

A settembre 1995 il Consiglio Atlantico approvava lo studio sull'ampliamento verso l'Est. Per mostrarsi ben disposto verso Mosca, il Consiglio adottava, tra l'altro, un progetto di compromesso denominato «regolamento relativo ai fianchi» del trattato CFE³, accettando così di correggere le cifre concernenti i principali sistemi d'arma siti nelle regioni militari di S. Pietroburgo e del Caucaso settentrionale, ciò che i Russi avevano già reclamato da un pezzo. La rivista dell'armata russa – in particolar modo su questo punto Pavel Felgengauer si esprime chiaramente – si mostrava in principio compiaciuta, considerando che le condizioni per l'adesione erano in parte difficili da soddisfare e che l'ammissione dei nuovi membri non sarebbe stata possibile se non a lunga scadenza. Comunque la rivista non mancava d'aggiungere che l'allargamento verso l'Est era completamente inaccettabile, arrivando perfino a minacciare che, ove truppe straniere fossero state disposte sulla frontiera russa (per esempio in Polonia), Mosca avrebbe risposto con le stesse misure impiegate da Washington nel 1961 contro l'installazione dei missili sovietici a Cuba, attraverso un ultimatum, perfino con un attacco preventivo. Sarebbe stato anche possibile dislocare nuove armi nucleari tattiche nella regione di Kaliningrad e creare una coalizione antioccidentale con l'Iran, l'Iraq e la Libia.

I Ministri dei Paesi della NATO decidono di rinviare l'ammissione dei nuovi aderenti al 1997

Agli inizi di ottobre la riunione d'autunno dei Ministri della difesa della NATO si teneva a Williamsburg. I Ministri decidevano di rinviare l'ammissione di nuovi Paesi nel 1997, cioè all'indomani delle elezioni presidenziali americane e russe.

³R.M. novembre 1993, pag. 111 e precedenti.

La «Nomenclatura» russa ne rimase soddisfatta perché, a suo parere, questo successo si doveva alla resistenza opposta da Mosca e bisognava, quindi, continuare a lottare con accanimento contro la progressione della NATO. Pure la riunione dei Ministri degli Affari Esteri dell'Alleanza, tenutasi a dicembre 1995, lasciava senza risposta il quesito relativo a quali Paesi potevano presentarsi come candidati, in quale data e con quali modalità.

Durante i primi mesi del 1996 Mosca non si è lasciata sfuggire alcuna occasione per confermare con insistenza il suo rifiuto. Certamente la stampa aveva assunto toni moderati; per esempio era scomparsa la parola «guerra». Tuttavia Mosca manteneva il suo «No», messo ben in evidenza nei titoli dei giornali occidentali.

Alla fine di marzo Eltsin ha espresso un'idea piuttosto vaga secondo la quale i Paesi che sollecitano l'adesione alla NATO, dovrebbero conformarsi alla «variante francese». Ma questo discorso, considerato all'inizio come una concessione, è stato poi ridimensionato in senso negativo. Nel frattempo l'Alleanza ha fatto sapere di non accettare imposizioni da nessuno.

In conclusione si può dire che l'atteggiamento russo di fronte all'ampliamento della NATO verso l'Est rimane essenzialmente negativo. Le fluttuazioni non sono che tattiche. Ogni volta che l'Occidente esita, l'atteggiamento russo diventa intransigente; quando gli Occidentali vanno incontro alle rivendicazioni dei Russi, il tono diventa più moderato.

Esaminando più da vicino le obiezioni sollevate da parte di Mosca – si vedano al riguardo la relazione presentata dal servizio informazione estera sotto la direzione di Primakov, attualmente Ministro degli Esteri, come pure i documenti redatti dai diversi raggruppamenti, compreso il settore democratico (Dajitchev ecc.) – si rilevano i seguenti argomenti:

- l'allargamento della NATO è in contraddizione con le disposizioni dell'«Accordo 2 più 4» e con alcune assicurazioni verbali;
- la NATO come istituzione dovuta alla guerra fredda è superata. Essa deve dunque trasformarsi da blocco militare in strumento di pace e di stabilità, conformemente ai principi della sicurezza collettiva. Bisognerà dunque che la NATO sia subordinata all'OCSE oppure obbligata a consultare la Russia. Se l'Alleanza riesce ad adeguarsi a tali condizioni, non ci saranno inconvenienti ad accettare il suo ampliamento verso l'Est;
- se il dispositivo militare più grande del mondo, che possiede un enorme potenziale offensivo si estende verso le frontiere della Russia, la situazione geostrategica di questo Paese è messa in discussione;
- l'adesione degli Stati baltici è una sfida per la Russia;

- l'ammissione alla NATO dei Paesi est-europei potrà comportare rivendicazioni territoriali, una revisione delle frontiere attuali, per esempio da parte della Germania;

**Nel maggio 1992, la Russia non considera
«alcuno Stato, né alcuna coalizione di Stati
come suo avversario»**

- quali che siano le forme e le modalità di un allargamento verso l'Est, esse violano il trattato sulle forze convenzionali in Europa, (Trattato CFE, firmato nel novembre 1990), ciò che implicherebbe una nuova definizione dei limiti fissati;
- un ampliamento avrà incidenze negative sul comportamento della società russa verso l'Occidente. In effetti, considerando le passate esperienze, la coscienza collettiva della Russia è ancora contrassegnata da una disposizione anti-NATO;
- l'ampliamento significa che la Russia è sempre considerata come un fattore di minaccia. E questo, a dispetto della dichiarazione di Parigi, firmata a novembre 1990, secondo la quale la NATO e il Patto di Varsavia non si sarebbero dovuti considerare più come avversari;
- gli argomenti occidentali che dovrebbero giustificare l'ampliamento non sono convincenti. Infatti, come possono consolidarsi la democrazia e il controllo politico sulle Forze Armate con l'adesione a un blocco militare;
- l'ampliamento può condurre a un antagonismo tra l'Occidente e la Russia, a seguito, per esempio, di una reazione eccessiva da parte dei Russi. Un ampliamento non sembrerebbe accettabile se non a condizione che la Russia stessa possa esservi compresa. Certamente la NATO, nella sua qualità di alleanza militare difensiva di Stati democratici, non minaccia la Russia; ciononostante il suo allargamento può provocare presso i Russi il riapparire di tendenze anti-occidentali e militariste. Si rischia allora di vedere la Russia trasformarsi in una potenza revisionista.

Se vogliamo esaminare più nel dettaglio questi dieci argomenti, constateremo che il rifiuto russo non è mai stato così categorico come possono farlo credere a prima vista certe dichiarazioni. Il fatto di suggerire una NATO «trasformata», cioè con un cambiamento sostanziale, può voler dire che esiste ancora su tale punto un margine negoziale da sondare per via diplomatica.

Dai dieci punti sopraelencati emerge che è soprattutto nella mentalità degli ambienti militari russi che domina ancora l'idea dell'antica politica di potenza collegata a un pensiero strategico superato che si continua a considerare la NATO come un potenziale nemico.

La nuova dottrina militare, elaborata nel maggio 1992 dallo Stato Maggiore Generale, contiene come enunciato nella dichiarazione centrale che «*la Russia non considera alcuno Stato né alcuna coalizione di Stati (NATO)*» quale suo avversario. Tuttavia, nella frase principale del testo adottato a novembre, dopo molti aggiornamenti, dal Consiglio di sicurezza nazionale, le parole «*né alcuna coalizione di Stati*» sono state eliminate.

Anche il generale di Brigata Chevozov, direttore del gruppo di coordinamento russo al Quartier Generale della NATO, ha risposto con un chiaro «*sì*» alla richiesta di conoscere se per lui la NATO fosse, come per il passato, un'alleanza avversaria della Russia, pur ammettendo che si trattava solo di un nemico potenziale.

In questo contesto, bisogna anche dare un'occhiata alla pianificazione delle Forze Armate, con particolare riguardo alla loro consistenza e agli stanziamenti di bilancio necessari. Nel 1988, la forza militare sovietica contava su 5,3 milioni di uomini. La parte rilevata dai Russi, all'inizio del 1992, era di 2,8 milioni di uomini e si pensava di ridurre tale cifra a 1,5 milioni prima della fine del 1999.

In seguito agli avvenimenti dell'ottobre 1993, il Ministro della Difesa Gratchev ha chiesto di bloccare la riduzione a 2,1 poi a 1,9 milioni. Dopo qualche considerazione, Eltsin e Gratchev si sono finalmente messi d'accordo a novembre 1995 per fissare l'effettivo dell'armata a 1,7 milioni di uomini. Si noti che, già a marzo 1995, il Parlamento russo aveva limitato la consistenza delle Forze Armate a 1,469 milioni di uomini.

**La «Super militarizzazione
e la corsa agli armamenti»
hanno condotto la Russia alla crisi economica**

È necessario evidenziare che gli stanziamenti di bilancio necessari per la gestione e il mantenimento di tale strumento militare eccedono di gran lunga la capacità economica della Russia. Occorrerebbe il 10% del prodotto interno lordo per mantenere un'armata del genere. Un paragone con le spese occidentali, le quali si collo-

cano tra il 2 e il 5% del PIL, rende evidente che all'occorrenza la Russia rischia di sovraccaricarsi.

Infine, non bisogna dimenticare le forze chiamate «*altre truppe*» e che si compongono di unità di guardia di frontiera, territoriali e altre ancora; rinforzate considerevolmente in questi ultimi anni, esse contano probabilmente tra i 700.000 e gli 800.000 uomini. Occorre, inoltre, aggiungere l'enorme quantità di impiegati civili in servizio al ministero della Difesa – si tratterebbe di 600.000 persone – per immaginare i problemi che i dirigenti russi dovranno ancora fronteggiare.

Quando nel febbraio 1995 Eltsin, nel suo annuale discorso all'Assemblea Federale, ha parlato di una forza militare non grande come risultato della riforma delle Forze Armate da avviare di lì a poco, si è visto subito dopo contraddetto dal generale Rodyonov, allora Comandante della Scuola superiore di guerra, oggi Ministro della Difesa, convinto che con un potenziale ridotto non si potevano condurre guerre di ampia portata.

In Russia, ciò che conta è dunque non solo impedire l'allargamento verso Est della NATO, ma anche e soprattutto eliminare la militarizzazione estrema dello Stato, dell'economia e della società.

In ultima analisi questa ideologia superata non può essere abbandonata se le *élites* e la società russa non avviano un dibattito critico sulla politica militare e di sicurezza seguite, dopo il 1945, dall'Unione Sovietica.

Ma questo dibattito non è in fondo ancora cominciato. I Russi comprendono, è vero, che la supermilitarizzazione e la corsa agli armamenti hanno condotto l'economia del Paese alla crisi; ma non si rendono conto dell'ingiustizia inerente a tale politica perseguita nei confronti degli Stati membri del Patto di Varsavia. È anche impossibile far loro comprendere che la coerenza e la solidarietà del Patto, viste oggi sotto una luce nostalgica, non funzionavano se non tramite la minaccia e la coercizione militare e che il sistema non era un'alleanza di Stati liberi a somiglianza della NATO. Le cause della guerra fredda, dunque dell'esistenza delle alleanze, sono sempre imputate all'Occidente.

Dal momento che gli uomini politici e i militari russi mancano di sensibilità critica nei riguardi della politica da loro seguita dopo il 1945, il «nuovo pensiero», assai decantato, resta in superficie. Boris Orloff è stato il solo a esigere, a più riprese, che la politica sovietica del dopoguerra costituisca l'oggetto di riflessioni critiche. Nei discorsi pronunciati da Eltsin in occasione dei vari anniversari, non si trovano che patriottismo e nostalgia.

In conclusione

La resistenza opposta dalla Russia all'ampliamento della NATO non è cambiata in questi ultimi anni:

- la resistenza non cambierà finché i Russi considereranno l'Europa orientale come loro sfera d'interesse con uno sguardo nostalgico al disciolto Patto di Varsavia;
- finché la politica militare e la politica di sicurezza praticate dall'Unione Sovietica dopo il 1945 non saranno state analizzate e discusse da un punto di vista critico, non si potrà fare assegnamento su un cambiamento spontaneo dell'atteggiamento russo;
- le reazioni della Russia sono imprevedibili: possono essere ostili come collaborative. Ci sono sintomi dell'una come dell'altra reazione, più spesso però c'è una risposta conciliante. A voler giudicare da certe osservazioni, i Russi, vedendo la NATO in corso di trasformazione, si augurano di non abbandonare la cooperazione con l'Occidente;
- un'identica ambiguità caratterizza i commenti fatti dal ministro degli esteri Primakov, in occasione della riunione di primavera della NATO a Berlino; oscuri nella loro essenza, essi sono stati interpretati, in un primo tempo, come espressione di una nuova disponibilità al compromesso. Tali propositi, citati da una terza persona a Berlino, sembravano ammettere un ampliamento come conseguenza di una europeizzazione della NATO, ma sono stati smentiti già dal giorno successivo;
- forse Mosca spera che le divergenze esistenti nell'ambito dell'alleanza si moltiplichino allo scopo di poterne approfittare per i suoi fini;
- è per questo che la dichiarazione americana, secondo la quale non possono essere messi in discussione gli scopi e le idee formulate dalla NATO in vista dall'ampliamento, merita tutta la nostra attenzione.

Tappe previste (relative all'allargamento della NATO):

- *inizio dicembre 1996*: definire la procedura, il calendario e gli Stati da prendere in considerazione come candidati;
- *primavera 1997*: vertice NATO e invitare gli Stati suddetti a intavolare negoziati per aderire all'alleanza.

Una partecipazione dei Russi alle consultazioni potrebbe contribuire a sciogliere i loro timori.